

L'IMPORTANZA DELLE STORIE NASCOSTE

Viviamo in un mondo sempre più globalizzato, dove le barriere geografiche sembrano dissolversi sotto il peso delle connessioni digitali e della produzione e distribuzione apparentemente illimitata di beni. Con il nostro smartphone possiamo visitare virtualmente metropoli lontanissime, vedere cose accadute in qualsiasi angolo della Terra e acquistare oggetti di cui fino a poco tempo prima non conoscevamo nemmeno l'esistenza. Ci sentiamo cittadini di un pianeta senza confini, dove tutto è diverso e uguale al tempo stesso. È un'illusione che ci avvolge, dandoci una sensazione piacevole di libertà e di ricchezza: ogni cosa, anche la più distante o stravagante, è a portata di occhio, di orecchio e, all'occorrenza, anche di mano. Sembra tutto così facile e appagante, quasi fosse frutto di una magia. Ma... calma, prendiamoci il tempo per fare un respiro e porre a noi stessi una domanda: se guardiamo oltre la superficie di questa rete senza limiti, non riusciamo a scorgere qualcosa di importante che rischia di rimanere sommerso, qualcosa il cui valore non dipende dalla visibilità o dai like che riesce a ottenere?

Se, come alcuni sostengono, ciò che ci rende davvero umani è la capacità di creare e trasmettere storie, tramite le quali elaborare e realizzare nuove visioni del mondo, è proprio ad esse che dobbiamo guardare. Non solo alle più note e celebrate, ma anche a quelle nascoste, patrimonio di comunità meno numerose e poco conosciute. Venendo al nostro Paese, come quelle, che l'articolo 6 della Costituzione chiama "minoranze linguistiche", gruppi che hanno popolato l'Italia molto prima dei flussi migratori che hanno avuto luogo a partire dagli anni '70. La parola "minoranze" non deve trarci in inganno; non si tratta affatto di realtà secondarie, perché l'importanza dei gruppi umani non si misura dal numero di persone che li compongono. La si coglie conoscendo il loro passato e il loro presente, immaginando anche il loro futuro, nella consapevolezza che la pluralità di voci e di idee forma il cuore pulsante della nostra composita umanità. Così come ciascun individuo rappresenta l'elemento vitale di ogni comunità, grazie al suo bagaglio unico di esperienze di vita, di valori maturati e di abilità coltivate nel corso del tempo. In fin dei conti, ciascuno di noi incarna, inevitabilmente, una minoranza, ma questo non sminuisce certo il valore della nostra esistenza.

Possiamo addentrarci nei significati delle storie dei gruppi, che chiameremo quindi "minoritari" riferendoci all'aspetto puramente demografico, studiandone le lingue, le tradizioni e le culture, ma anche esplorando fonti di informazione inattese come il DNA; il nostro materiale ereditario è in grado di illuminare eventi del passato che hanno lasciato un segno nella biologia, ma che non trovano spazio nei documenti scritti o nei racconti orali. In un'epoca in cui Internet sembra annientare le distanze fisiche e culturali, abbracciare e proteggere la ricchezza delle esperienze umane diventa, al tempo stesso, un atto di resistenza culturale e un modo di onorare il grande patrimonio della diversità della nostra specie, in tutta la sua irriducibile complessità.

Questo discorso dovrebbe trovare orecchie attente in un Paese come il nostro, che ospita storicamente una grande varietà di lingue e di DNA, retaggio di incontri tra genti venute sin dall'antichità da terre lontane. Sfortunatamente, però, le cose vanno in altra direzione. Fatti salvi i gruppi più grandi e più noti, come Sardi e Friulani, pochi conoscono, se non per sentito dire, gli Arbëreshë, gli Occitani, i Tabarchini e gli altri che incontreremo nelle pagine che seguono. Se ne parla poco a scuola e all'Università, e pochissimo nei media a grande diffusione, con la sola eccezione di regioni, come Trentino o Friuli, in cui la presenza delle minoranze linguistiche trova un adeguato riconoscimento a livello istituzionale. E, anche quando se ne parla, si può cadere nella trappola di raccontarle come gruppi residuali, piccole isole perse in un mare dove regna una sostanziale omogeneità linguistica. Dove la diversità può essere tracciata, semmai, a livello regionale o, peggio, viene vilipesa dai vecchi e logori stereotipi "Nord contro Sud".

È da queste considerazioni che è nata l'idea di riunire insieme, finalmente, le conoscenze sulle minoranze storiche presenti nel nostro Paese in un libro che parli di lingue, culture, DNA e di tradizioni alimentari. Con attenzione verso ciascuna di esse, ma senza perdere la visione d'insieme. E che faccia parlare chi troppo spesso non ha voce: i membri di queste comunità. Saranno proprio loro a spiegarci perché è giunto il momento di andare oltre la visione stereotipata di gruppi chiusi, statici e omogenei, mostrandoci quanto queste comunità siano, in realtà, dinamiche e resilienti, attente e partecipi dei cambiamenti sociali e demografici del mondo di cui tutti facciamo parte.

Giovanni Destro Bisol